

LA SITUAZIONE DEGLI STUDI *GAY/LESBICI/QUEER* NELL'ITALIANISTICA

Sergio Sabbatini

Quest'articolo ha l'intenzione di illustrare la situazione attuale degli studi gay e lesbici/queer/di genere in Italia e nell'italianistica in generale. Inizierò con una breve presentazione generale di questo metodo di studi e cercherò di presentarne l'utilità nel caso venga utilizzato come metodo di lettura per esempio nelle scienze letterarie. Concluderò poi presentando i più recenti contributi dagli studi gay e lesbici e queer applicati all'italianistica apparsi in Italia e all'estero.

Che cosa sono gli studi gay/lesbici/queer?

Che cosa si intende con i termini inglesi «*Gay and lesbian studies*» o, ultimamente «*queer studies*»? Sono studi che hanno indubbiamente una valenza politica, essendo espressione di una comunità, quella omosessuale, recentemente formatasi, che ha lottato e sta attualmente lottando per il riconoscimento dei propri diritti. All'interno di questi «studi gay e lesbici» troviamo contributi provenienti dalla psicologia, la sociologia, il diritto, la storia ma anche dalle scienze della letteratura. È dall'inizio degli anni '70, in contemporanea con la nascita del movimento di liberazione gay e lesbico, ispirato dai movimenti per la difesa dei diritti delle donne e delle persone di colore, che sono stati prodotti studi in questo campo. Oggi insegnamenti di questo tipo sono presenti in numerose Università dell'America settentrionale e dell'Europa occidentale. Si tratta di un ramo di studi molto variegato, che attinge da diverse correnti di pensiero e applica metodologie differenti nelle sue ricerche. Possiamo considerare gli studi gay e lesbici come un metodo di lettura applicabile a diverse discipline che ha come interesse principale lo studio e il riconoscimento di un'identità gay e lesbica, e ultimamente queer, nel corso della storia e nella società di oggi.

In questo momento possiamo distinguere due correnti principali in questo tipo di studi, una più tradizionale, detta essenzialista, e un'altra più innovativa, cosiddetta costruttivista. La corrente tradizionalista è quella che deriva dai primi lavori dedicati alla costruzione di un canone composto da scrittori gay e al recupero della storia degli omosessuali in genere, fatta dai primi rappresentanti

consapevoli di quello che oggi viene chiamato movimento gay, intrapresero a cavallo tra il XIX e il XX secolo da studiosi come Edward Carpenter e Magnus Hirschfeld. Spesso medici o sociologi, con i loro studi e i loro scritti hanno tra l'altro ricercato tra gli scrittori del passato autori omosessuali o che hanno trattato tematiche omosessuali. Questo soprattutto per colmare delle lacune nella storiografia o nella storia della letteratura e in altre discipline e per dare coraggio alla persona omosessuale presentandole tutta una serie di modelli positivi che altrimenti non avrebbe trovato nella società intorno a sé. Questi studiosi hanno quindi cercato di creare un canone di grandi omosessuali del passato, dall'antichità al Rinascimento fino all'Ottocento. Questo continua anche oggi: ultimamente, specialmente in area anglo-sassone sono state pubblicate molte antologie di scrittori omosessuali e storie nazionali o mondiali della letteratura omosessuale. Uno degli esempi più conosciuti di questo tipo di studi di carattere storicista è l'opera dello storico americano John Boswell, professore a Yale, morto nel 1994, dal titolo *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, pubblicata nel 1980.

A questo tipo di tendenza, dagli anni '80 del XX secolo in poi, se ne è opposta un'altra, derivante da teorie post-strutturaliste francesi, solitamente chiamata "costruttivista". Cruciale è stata la pubblicazione nel 1976 della *Storia della sessualità* di Michel Foucault. Il cuore della critica costruttivista agli studi gay e lesbici tradizionali è ciò che i costruttivisti chiamano «essenzialismo». Per gli storicisti esiste nel concetto «omosessualità» un'essenza che è naturale e indipendente dal periodo storico, il contesto sociale o culturale. Coloro più vicini all'essenzialismo troveranno dunque molti tratti comuni tra comportamenti omosessuali nel corso nei secoli, mentre i costruttivisti saranno più propensi a evidenziare le differenze. Tra gli studiosi gay e lesbici, oggi, non troviamo essenzialisti o costruttivisti assoluti, ma esistono posizioni più vicine a questo o all'altro punto di vista. Queste due tendenze hanno anche origine dalle diverse opinioni intorno alla causa dell'omosessualità; gli essenzialisti saranno più propensi a trovare cause biologiche per essa, mentre i costruttivisti saranno più interessati alle influenze sociali e culturali. Gli studiosi tradizionalisti sono stati attaccati per aver utilizzato concetti troppo legati al nostro sistema ideologico contemporaneo applicandoli a società e periodi storici del tutto diversi. Boswell, per esempio, parla di persone «gay» dall'inizio dell'era cristiana al XIV secolo. Eppure il termine «gay» nel senso persona omosessuale è comparso non prima del periodo tra le due guerre mondiali, nel secolo scorso: come applicarlo a persone vissute centinaia di anni prima? E quando Boswell dice di riferirsi a persone coscienti che l'attrazione erotica che provano per

persone del loro stesso sesso sia un loro tratto distintivo, come è possibile stabilire che ciò che noi oggi consideriamo attrazione erotica sia stata la stessa cosa nel Medioevo? Questa opera di decostruzione del concetto di omosessualità è molto affascinante e offre numerosi ed interessanti spunti di studio. Tuttavia è anche politicamente pericolosa, in quanto decostruendo il concetto omosessualità si rischia di minare lo status di minoranza e i diritti civili raggiunti dai gay e lesbiche solo da poco tempo e in pochi paesi.

L'approccio costruttivista negli studi umanistici gay e lesbici è comunque il dominante da circa venti anni. Un aspetto caratterizzante degli studi gay e lesbici costruttivisti, similmente agli studi femministi, dei quali gli studi gay e lesbici sono diretti discendenti, è l'analizzare le attuali categorie sessuali non come se fossero categorie naturali, incontestabili e non problematiche, ma come frutto di un discorso sociale su cui è possibile discutere. Il primo a porre il problema in questi termini è stato appunto Foucault che vede la storia della sessualità come una storia dei discorsi. La nostra sessualità nasce dal silenzio, dal divieto di parlare di certe cose, dalla censura: è frutto di rapporti di potere. In poche parole Foucault spiega nella *Storia della sessualità* come, dalla prima rivoluzione industriale, il potere statale si sia sempre più interessato al controllo della sessualità del popolo e, apparentemente reprimendola, l'ha resa *il segreto*, il discorso più importante. Foucault prende, in effetti, il concetto moderno d'omosessualità come esempio: per Foucault l'omosessuale inteso come identità nasce insieme ai discorsi medici ottocenteschi che lo diagnosticano e che lo vogliono curare. I discorsi di criminalizzazione e patologizzazione dell'omosessuale sono appunto ciò che crea l'identità dell'omosessuale moderno. La sua esistenza è appunto legittimata dai discorsi, ancorché negativi, su di sé. È sintomatico come il concetto di omosessuale nasca nella storia alcuni decenni prima di quello di eterosessuale.

Anni di repressione hanno portato all'attuale identità gay, che si riconosce come minoranza che deve lottare per i propri diritti. Seguendo la teoria di Foucault potremmo vedere la politica di apparente tolleranza tipicamente italiana intorno all'omosessualità, «a patto che non si veda e non se ne parli», come un'utile strategia discorsiva di contenimento e negazione.

Seguendo queste idee negli ultimi tempi la sessualità viene sempre più vista come qualcosa di costruito, relativo e legato alla cultura.

David Halperin, dell'Università del Michigan, è considerato in questi ultimi anni tra i più importanti studiosi che stanno portando avanti le idee di Foucault nel campo dell'omosessualità. È del 1995 il libro intitolato *Saint Foucault: Towards a Gay Hagiography*, dove Halperin interpreta le idee di Foucault su questo tema: per Foucault l'omosessualità non è uno stato psicologico che

scopriamo, ma un modo di essere che pratichiamo. In pratica Foucault vede l'omosessualità come una possibilità umana, un potenziale presente in noi che ci dà la possibilità di realizzarci, fare delle scelte e creare delle relazioni di tipo nuovo con gli altri.

Un altro concetto importante negli studi gay e lesbici costruttivisti è quello di «eterosessismo», concetto già presente nel saggio del 1985 «*The Straight Mind*», di Monique Wittig. Eterosessismo è presumere l'eterosessualità come la condizione normale e centrale per gli esseri umani, punto di partenza per lo studio di altri tipi di sessualità definiti devianti. Espressione eterosessista è per esempio considerare tutti come eterosessuali fino a che non sia provato il contrario. Un'altra è che la sessualità di un uomo o di una donna sposati e con bambini non viene mai messa in questione, - ma noi possiamo pensare a Oscar Wilde che era sia padre che marito e aveva rapporti sessuali con altri uomini.

Le ultime tendenze in questi studi vengono designate sotto il termine *queer theory*. *Queer* in inglese vuol dire “strano”, ma era ed è anche un termine più o meno denigratorio per designare persone omosessuali. La prima a parlare di teoria queer è stata Teresa de Lauretis, per problematizzare gli studi gay e lesbici, per esempio le differenze tra gay e lesbiche, in poche parole per riportare il focus sulla questione delle differenze. *Queer* è colui che è “un dissidente sessuale”, cioè colui o colei che vive una sessualità fuori dalla norma.

Esponenti importanti della *queer theory* sono Eve Sedgwick, autrice tra l'altro di *Epistemology of the Closet*, pubblicato nel 1990, con studi su testi di Hermann Melville, Oscar Wilde, Henry James e Marcel Proust, e Judith Butler, che oramai viene considerata la portabandiera della teoria *queer*. Di Judith Butler sono state tradotte in italiano ultimamente due delle sue opere più importanti *Scambi di genere; identità, sesso e desiderio* (*Gender trouble*, 1990) e *Corpi che contano: i limiti discorsivi del “sesso”* (*Bodies that matter*, 1993), in cui tratta appunto questi problemi nella costruzione dell'identità sessuale.

I seguaci della *queer theory* criticano alcuni punti dei costruttivisti; innanzitutto l'enfasi di questi sulle differenze diacroniche nel campo della sessualità, cosa che spesso mette in secondo piano le differenze sincroniche esistenti nel mondo in cui viviamo (per esempio nell'attuale dicotomia eterosessuale/omosessuale, dove piazziamo l'individuo transessuale? Oppure la *drag queen* che ha magari una fidanzata di sesso femminile?). L'interesse si sposta quindi dallo studio del passato a quello del presente. La Sedgwick registra due tipi di visione dominanti attualmente intorno all'omosessualità: uno per così dire “minoritario” che confina l'omosessualità ad un numero ristretto di persone chiaramente riconoscibili come omosessuali e un altro “universalista” che vede l'omosessualità come un potenziale umano comune. Un concetto chiave della

queer theory è il vedere l'omosessualità, così come altri marchi di identità, sempre diversa da se stessa. In altre parole l'omosessualità è un'identità senza essenza, impossibile da definire; anzi, ogni tentativo di definizione è da considerarsi come strumentale a una ideologia e potenzialmente reazionario. La *queer theory* ingloba ogni tipo di sessualità, dall'omosessualità alla transessualità fino all'eterosessualità: tutti i tipi di sessualità devono essere considerati per capire il nostro attuale mondo sessualizzato.

Ora, che tipo di rapporto ci può essere tra la letteratura e questi studi?

Per prima cosa si possono utilizzare i testi letterari per comprendere la sessualità nel passato e nel presente e lo studio della sessualità può dare nuove chiavi di lettura della letteratura. Punto di partenza è l'affermazione di Michel Foucault nella *Storia della sessualità* che la sessualità ha un carattere *testuale*, non è frutto di meccanismi biologici, ma si tratta di una costruzione verbale. È chiaro che bisogna distinguere tra sesso biologico e genere sessuale: i sessi biologici sono indubbiamente due: non sono due i generi per la *queer theory*, ma tanti quanti sono le diverse identità sessuali degli esseri umani.

Un esempio di questo tipo di costruzione verbale è stato per esempio mostrato da Nancy Armstrong, docente di letteratura inglese all'Università del Michigan, nel suo libro *Desire and Domestic Fiction: A Political History of the Novel*. Qui la Armstrong ci mostra come certi tipi di romanzi borghesi americani abbiano contribuito nel secolo scorso a creare concetti borghesi nel campo della vita di coppia come «la casa» e «la famiglia» e le sfere d'attività separate per l'uomo e per la donna.

La letteratura poi può mostrarci in questo campo tutta la sua capacità di creare miti e visioni. Monique Wittig, nel saggio intitolato «Trojan horse» afferma che *"it is quite possible for a work of literature to operate as a war machine upon its epoch."* Bruce Smith, docente di letteratura inglese presso l'Università della California del Sud, in *Homosexual Desire in Shakespeare's England* enfatizza gli aspetti «letterari», «poetici» ed «immaginari» dei discorsi intorno alla sessualità. La letteratura fa luce sull'aspetto della sessualità che si basa sul sogno e sulla fantasia e che spesso assorbiamo attraverso la lettura. Spesso, a differenza di altri tipi di discorso, come quello giuridico, medico o sociologico, solo il discorso letterario può dirci qualcosa riguardo la natura dei sentimenti e del desiderio. I testi letterari sono dunque da considerare come fonti e mediatori di visioni «mitiche» e di un repertorio di personaggi, azioni, simboli e temi utilizzati per raffigurare e comprendere le relazioni sentimentali ed erotiche in una data società.

Per concludere, qual è l'utilità e lo scopo di questo tipo di studi? Jeffrey Weeks¹ enuncia cinque motivi che muovono questo tipo di ricerca.

Il primo ritrova la ragione dell'esistenza di studi omosessuali nel riconoscimento del bisogno di imparare a convivere con le differenze e per trovare un modo di risolvere queste differenze in maniera dialettica e democratica. Il secondo motivo è quello politico, che ha radice nell'esigenza di giustizia sessuale nella società moderna occidentale. Il terzo, legato al secondo, è il voler mettere in discussione l'ortodossia sessuale, criticando la normalità (che diventa normativa) eterosessuale, legittimando quella che ormai è diventata un'identità gay, puntando a affermare la validità di scelte di vita omosessuale e attaccando quelle diverse forme di potere che si oppongono a questo tipo di stile di vita.

Il quarto, che secondo me è il punto di vista specifico da utilizzare nel campo della ricerca letteraria, è quello che Weeks definisce «contesting existing knowledge»². L'attività compiuta negli ultimi trenta anni dai ricercatori sull'omosessualità in differenti discipline ha mirato a «trasformare il modo in cui vediamo il mondo»³. Questo ha voluto dire in un primo momento per esempio sfidare idee dominanti nei diversi ambiti scientifici che negavano la presenza dell'omosessualità o che la consideravano una malattia o devianza dalla normalità; per esempio l'atteggiamento della psichiatria che annoverava l'omosessualità tra le malattie mentali, o nello studio della storia, dove spesso l'argomento veniva negletto. Per quanto riguarda la letteratura venivano allora presentate biografie di scrittori omosessuali oppure studiati e analizzati alcuni aspetti omoerotici presenti in opere di autori nei quali questa tematica non era stata considerata oppure era stata deliberatamente nascosta. Infine, come quinto punto, Weeks riconosce come scopo degli studi omosessuali l'apertura di uno spazio, uno spazio per il dibattito, per l'analisi, per negoziare, a volte per litigare e per trovare una causa comune.

La situazione nell'italianistica

Ora, questa serie di tesi sono state solo in parte recepite in Italia. E' sintomatico come nelle Università italiane siano soprattutto i dipartimenti di lingue straniere (soprattutto le sezioni di anglo-americano) a portare avanti questo tipo di studi. Abbiamo tradotto il termine inglese *Gay and Lesbian Studies* con «studi gay e

¹ Jeffrey Weeks, «The Challenge of Lesbian and Gay Studies», in *Lesbian and gay studies*, op.cit., pp. 1-13

² J. Weeks, op.cit. p.7.

³ *ibid.*p.7.

lesbici»; tuttavia, spesso in Italia il termine non viene affatto tradotto. Marco Pustianaz, docente di letteratura inglese presso l'Università di Vercelli, parla di un «buco bianco» nel campo degli studi gay e lesbici in Italia. In un suo articolo tratto da una conferenza svoltasi in Germania nel 1999 sugli studi gay e lesbici intitolato appunto «*The “white hole” of gay studies in Italy*»⁴ Pustianaz registra l'assoluta mancanza di questo tipo di studi nelle Università italiane e elenca i motivi che, secondo lui, hanno inibito e tuttora inibiscono lo sviluppo di tali studi. Il primo è dovuto alla persistente invisibilità dell'omosessualità nella società italiana e la sua resistenza a un'identità gay non nascosta. Questa invisibilità è si tratta di un'invisibilità relativa, in quanto l'omosessualità maschile è chiaramente presente nella società italiana, ma non è oggetto di discussione. Si può essere visibilmente gay ma senza assumerne l'identità. Questo tipo di atteggiamento è altamente condiviso da gran parte della popolazione omosessuale italiana. Un secondo motivo è la resistenza ad ogni tipo di teorizzazione di politiche della differenza da parte dei movimenti gay e lesbici italiani. Ciò si deve, secondo Pustianaz, agli stessi movimenti di liberazione omosessuali italiani che, dopo un avvio radicale nei primi anni '70, hanno seguito politiche di assimilazione e di omologazione culturale, tenendo sempre un basso profilo. Cercando di rimanere nella «normalità» e lottando per ottenere gli stessi diritti del resto della popolazione non viene vista l'utilità di studi che si basano su una cultura delle differenze. Un terzo motivo è la mancanza di una tradizione di collaborazione interdisciplinare tipica del mondo accademico italiano, quando invece gli studi gay e lesbici si basano appunto su questa interdisciplinarietà. Un quarto momento è la mancanza di una richiesta esplicita di questo tipo di studi da parte di studenti gay e lesbici. In quasi nessuna Università italiana esistono organizzazioni di studenti omosessuali. Pustianaz sente la mancanza di un *feedback* e di un dialogo necessari per mantenere vivi questi studi. Il problema è che solo pochissimi studenti gay sono disposti ad identificarsi come tali. Come ultimo motivo, Pustianaz imputa alle politiche di reclutamento dello staff accademico nelle Università italiane, che, secondo lui, hanno sistematicamente bloccato ogni accesso a ricercatori impegnati nel campo degli studi gay e lesbici.

Nella seconda parte del suo articolo Pustianaz riassume quel poco che si è fatto nelle Università italiane nel campo degli studi gay e lesbici. La maggior parte delle tesi di laurea e di dottorato che hanno avuto come tema l'omosessualità sono tesi in sociologia e psicologia. Si tratta spesso di tesi con

⁴ Pustianaz M.. «*The “white hole” of gay studies in Italy*», in <http://stadt.gay-web.de/fluss/konferenz/pustianaz.html>

enfasi su analisi quantitative e ricerche sul territorio. Questi tipi di lavori non sembrano trovare però sbocco per quanto riguarda l'insegnamento stesso o l'introduzione di nuovi programmi. Non è possibile considerare questi tipi di ricerche come lavori nell'ambito degli studi gay e lesbici essendo qui l'omosessualità solo oggetto di studio. Più frequente è la collaborazione tra le Università e organizzazioni omosessuali, come è successo a Bologna. Qui nel 1995 il Centro Culturale Il Cassero, la sede nazionale dell'organizzazione Arcigay, ha iniziato una serie di seminari sotto il nome Libera Università Omosessuale. Alcuni docenti dell'Università di Bologna hanno collaborato a questi seminari e l'Università stessa ha sponsorizzato alcuni corsi, senza però provvedere a nessun tipo di supporto pratico o economico. L'Università di Napoli ha un dottorato in *Gender studies* e un altro programma di *Gender studies* è stato proposto a Roma. Tuttavia *Gender studies* è in Italia spesso sinonimo di *Women studies* e i campi che trattano il genere, la sessualità e la politica delle differenze sono spesso negletti.

Se vediamo all'italianistica svolta fuori dai confini nazionali sono soprattutto le Università inglesi, prima fra tutte quella di Bristol, dove si hanno studiosi interessati a questo tipo di studi: Derek Duncan, docente di italiano presso questa università, ha un corso a livello master sull'Italia del Novecento dal titolo *Reading Gender in Modern Italian Fiction and Film* e ha pubblicato diversi articoli sul genere e l'identità sessuale nella società e nella letteratura italiane. È da poco uscito un suo libro intitolato *Reading and writing italian homosexuality* che tratta della costruzione di un'identità omosessuale maschile in testi differenti del ventesimo secolo, esplorando questa come sia strettamente legata a tutta una serie di altri indicatori di differenza culturale come per esempio la razza e l'identità nazionale, - un altro tema di cui si occupa Duncan è quello del postcolonialismo. Sempre in Inghilterra presso l'Università di Birmingham abbiamo Charlotte Ross che si occupa di studi gay e lesbici applicati all'italianistica e ha tra l'altro pubblicato su *Italica* un interessante articolo sul film e il racconto *Benzina* partendo dal concetto di *habitus* in Pierre Bourdieu. Studiosi italiani che operano presso università inglesi hanno anche pubblicato articoli che trattano del tema omosessualità e letteratura, - Luca Prono su Pier Vittorio Tondelli, che contesta la "santificazione" postuma dello scrittore correggese da parte di molta critica italiana, e Luca Baldoni e Massimiliano Jattoni che, partendo dalla poesia di Umberto Saba, postulano una vena d'ispirazione omoerotica che percorre molta della lirica italiana del Novecento.

Negli Stati Uniti è stata pubblicata nel 2004 la raccolta di saggi intitolata *Queer Italia: Same-Sex Desire in Italian Literature and Film*, curata da Gary Cestaro, professore d'italiano presso la DePaul University di Chicago,

contenente saggi su testi che spaziano dall'Italia medioevale fino ai nostri giorni, creando una sorta di canone queer nella storia della letteratura italiana.

Un evento importante per quel che riguarda la visibilità dell'omosessualità in Italia, uscendo dal mondo accademico e entrando nella vita di tutti i giorni, è stata la celebrazione del *World Gay Pride*, la settimana dell'orgoglio omosessuale, nel luglio del 2000 a Roma, proprio durante le celebrazioni dell'Anno Santo. Da allora sembra che l'argomento omosessualità sia trattato in maniera più aperta dai mass media e dalla gente in generale. Già dagli anni '90 sono stati pubblicati numerosi romanzi e antologie di giovani scrittori, come Matteo B. Bianchi, *Generations of Love*, pubblicato 1999, Andrea Mancinelli, *Solitudini imperfette*, del 1998, Marco Mancassola, *Il mondo senza di me*, del 1999, Omar Cerchierini, *Il sacrificio dell'istrice*, del 2001, Andrea Demarchi, *I fuochi di San Giovanni*, del 2001, o Gilberto Severini, con vari romanzi, che tuttavia fa parte della generazione precedente, tutti libri questi che hanno come tema principale l'omosessualità. C'è e c'è stata una tale proliferazione di libri su questo tema che il critico Roberto Carnero, in un articolo sull'Unità nel 2001 parla di un "gay pride" degli editori italiani mentre Daniele Scalise, giornalista e curatore delle raccolte di racconti gay *Men on men* nota "che l'amore che una volta non osava dire il suo nome ora non vuole più chiudere il becco".

Si tratta questa una nuova tendenza nella giovane letteratura italiana, una tendenza indubbiamente iniziata da Pier Vittorio Tondelli che potrebbe o non potrebbe rispecchiare un lento ma inesorabile cambiamento socioculturale in Italia, una lenta trasformazione nella percezione dell'identità sessuale nelle nuove generazioni di italiani. Nel 2000, l'anno del *World Pride*, è stato anche pubblicato un volume sulla letteratura italiana del Novecento da Francesco Guerre, - che tra l'altro ha tenuto dei corsi su *gay and lesbian studies* presso l'Università di Roma Tre, all'interno di un corso di sociologia della letteratura, che tratta dell'omosessualità appunto in questo periodo della letteratura italiana. Il libro, intitolato *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, analizza l'opera d'importanti scrittori italiani come Umberto Saba a scrittori degli anni '90 e cerca di presentare le strategie che tanti di loro hanno utilizzato per trattare un tema come quello dell'omosessualità in un contesto come quello italiano dove l'argomento era ed è, in un certo modo, tutt'ora tabù. Sullo stesso tema è stato pubblicato nel 2002 da Claudio Gargano presso gli editori Riuniti il libro dal titolo *Ernesto e gli altri. L'omosessualità nella narrativa italiana del Novecento*. Un altro testo importante è stato pubblicato nel 2004 da Tommaso Giartosio, scrittore e collaboratore tra le altre cose della rivista "Nuovi argomenti", intitolato *Perché non possiamo non dirci: letteratura, omosessualità, mondo*. In forma di dialogo, un po' come il *Corydon* di

Gide, il libro di Giartosio, tratta della situazione delle persone omosessuali oggi in Italia. Presenta al pubblico italiano le ultime correnti teoriche nei *gay and lesbian studies*, parla di politica, e parla anche di letteratura, dell'*Ernesto* di Saba e di Bassani e anche di Primo Levi e Marcel Proust. Giartosio fa anche un'interessantissima lettura del canto XV dell'*Inferno*, che problematizza le strategie utilizzate da Dante per trattare del suo incontro in qualche modo "scomodo" con il suo maestro omosessuale Brunetto Latini.

Giartosio parla di letteratura omosessuale, scrittura omosessuale e tenta anche di dare una definizione di che cosa sia la letteratura gay: la letteratura gay sarebbe per lui una "selezione di opere letterarie che pongono domande etiche sull'omosessualità."

Gnerre invece nell'*Eroe negato* dichiara che scrittura non è né eterosessuale né omosessuale, così come definire uno scrittore «omosessuale» è un'etichetta frutto di razzismo antiomosessuale. Cita Aldo Busi, che vede piuttosto la diversità insita nell'essere scrittori, piuttosto che nell'inclinazione sessuale. Cita anche Dominique Fernandez che, a proposito di un suo romanzo a tematica gay, si chiede perché dovrebbe essere classificato come «romanzo gay», quando *Madame Bovary* o *Anna Karenina* non sono certo descritti come «romanzi eterosessuali». Si è d'accordo però con Gnerre sul fatto che:

l'omosessualità potrebbe (o dovrebbe) essere considerata una componente fra le altre di uno scrittore, ma quando si vive in un contesto culturale in cui non è contemplato altro modello sessuale se non quello eterosessuale, in cui si attua con successo la più feroce forma di repressione di ogni altro comportamento mediante il silenzio, l'omosessuale inevitabilmente vive la propria diversità con particolare intensità e deve faticare, più degli altri, a costruirsi una propria identità. Se questo è vero per le persone comuni, è vero ancora di più per gli scrittori, la cui diversità molto spesso è l'elemento più importante della loro vita e, spesso, della loro produzione letteraria.⁵

Per concludere, e parlando da una prospettiva norvegese, sembra chiaro come su questo argomento ci sia ancora molto da scrivere e da fare, nel campo della ricerca letteraria ma soprattutto nella società italiana in generale.

Bibliografia essenziale

Baldoni, L. 2005: «'Un vecchio amava un ragazzo': homoeroticism in Umberto Saba's late poetry», *Italian Studies*, Volume 60, Number 2, Autumn 2005.

⁵ Francesco Gnerre, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini e Castoldi, Milano, 2000, p. 37.

- Bianchi, M.B. 1999: *Generations of Love*. Milano, Baldini & Castoldi.
- Butler, J. 2004 (1990): *Scambi di genere*. Milano, Rizzoli.
- Butler, J. 1996 (1993): *Corpi che contano*. Milano, Feltrinelli.
- Cerchierini, O. 2001: *Il sacrificio dell'istrice*. Milano, Rizzoli.
- Certaro, G. (ed.) 2004: *Queer Italia: Same-Sex Desire in Italian Literature and Film*.
- Demarchi, A. 2001: *I fuochi di San Giovanni*. Milano, Rizzoli.
- Duncan, D. 1995: «Italian Literature», *The gay and lesbian literary heritage*. New York, Henry Holt.
- Duncan, D. 2004: *Reading and writing Italian Homosexuality*. Aldershot, Ashgate.
- Gargano, C. 2002: *Ernesto e gli altri. L'omosessualità nella narrativa italiana del Novecento*. Milano, Editori Riuniti.
- Giartosio, T. 2004: *Perché non possiamo non dirci. Letteratura, omosessualità, mondo*. Milano, Feltrinelli.
- Guerre, F. 2000: *L'eroe negato*. Milano, Baldini & Castoldi.
- Jattoni, M. 2004: «Gli umani amori: La tematica omoerotica nell'opera di Umberto Saba», *The Italianist*, 24, 31-45.
- Mancinelli, A. 1998: *Solitudini imperfette*. Ancona, PeQuod.
- Mancassola, M. 1999: *Il mondo senza di me*. Ancona, PeQuod.
- Ross, C. 2004: «Queering the Habitus: lesbian identity in Stancanelli's Benzina», *Romance Studies*, Vol. 22 (3), Novembre 2004.
- Prono, L. 2000: «A Different Pier: Re-Writing Homosexuality into Pier Vittorio Tondelli», in: *International Journal of Sexuality and Gender Studies*, Vol. 5, No. 4, 2000, pp. 295-310.
- Pustianaz, M.: «The "white hole" of gay studies in Italy», in <http://stadt.gay-web.de/fluss/konferenz/pustianaz.html>
- Pustianaz, M.: « studi queer », in www.culturalstudies.it
- Scalise, D, (a cura di) 2002: *Men on men, antologia di racconti gay*. Milano, Mondadori.
- Scalise, D, (a cura di) 2003: *Men on men 2*. Milano, Mondadori.
- Scalise, D, (a cura di) 2004: *Men on men 3*. Milano, Mondadori.
- Scalise, D, (a cura di) 2005: *Men on men 4*. Milano, Mondadori.
- Gilberto Severini, G. 2004: *La sartoria*. Ancona, PeQuod.

Weeks, J. 2000: «The Challenge of Lesbian and Gay Studies», in *Lesbian and gay studies*. London, Sage.

Wittig, M. 1992: *The straight mind and other essay*. Boston, Mass, Beacon Press.